



Trieste: al Festival dell'Operetta le atmosfere frizzanti, ma un po' datate, de *La Duchessa di Chicago*, la prima volta di *Orfeo all'inferno* e il ritorno del *Pipistrello*, mentre irrompe la forza vitale della zarzuela con *La Generala*

Donna, tutto si fa per te...

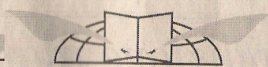
Sono stati quattro, e non tre come d'abitudine, i titoli in cartellone per il trentaquattresimo Festival dell'Operetta di Trieste. Se nelle precedenti edizioni si era dato più spazio all'operetta viennese e danubiana, quest'anno gli orizzonti del Festival si sono allargati e si sono spostati dall'area centroeuropea di Kalman e Strauss, alla Francia di Offenbach (*Orfeo all'inferno* non era mai stato rappresentato al Festival e mancava da oltre un secolo da un palcoscenico triestino) e, per la prima volta, alla Spagna di Amadeo Vives.

Tenuta a battesimo a Vienna, al Theater an der Wien, nel 1928 *La Duchessa di Chicago* (*Die Herzogin von Chicago*) rappresenta, nell'esperienza artistica dell'ungherese Emmerich (o Imre) Kalman il momento della definitiva acquisizione delle nuove sollecitazioni ritmi-

Sopra, Donata D'Annunzio Lombardi (Mary Lloyd), spumeggiante protagonista de *La Duchessa di Chicago* al Festival dell'Operetta di Trieste; a fianco, la cantante con Amedeo Moretti (Sandor Boris) (Foto Parenzan)



CULTURA & SPETTACOLI



CA «La duchessa di Chicago» apre martedì al Teatro Verdi di Trieste la 34.a edizione del festival Operetta, debutto nel segno di Kalman
uiranno «La generala» di Vives, «Orfeo all'inferno» e «Il pipistrello»

Da martedì 8 luglio, 9 agosto si terrà la 34.a edizione del Festival Internazionale dell'Operetta: tre giorni di appuntamenti con la «lirigera» offriranno programmazione varia e articolata di spettacoli d'operetta e iniziative. Si spazierà dalla «lirigera» alle giolite dell'operetta di Johann Strauss jr. («Il Pipistrello» il 31 luglio), alla pungente dell'opera francese di Offenbach («Orfeo all'inferno», dal 25

luglio), dall'operetta danubiana di Emmerich Kalman («La duchessa di Chicago», dall'8 luglio), alla zarzuela di Amadeo Vives, uno dei padri della Spagna musicale del primo Novecento («La Generala», dal 10 luglio).

L'inaugurazione è fissata per martedì con una nuova messa in scena dell'operetta «La Duchessa di Chicago» (repliche il 9, l'11, il 15 e il 17 luglio, alle 20.30, il 13 luglio, alle 17.30), assente dal palcoscenico del Festival da 24 anni. Questo capolavoro che fu presentato per la prima volta, al Theater an der

Wien di Vienna il 6 aprile 1928, non è un'operetta ungherese: della terra di Kalman e delle tradizioni popolari magiare che caratterizzano la «Principessa della Csardas» e la «Contessa Maritza» qui c'è solo il riflesso ambientale. «La duchessa di Chicago» è piuttosto frutto di un Kalman "nuovo", reduce dalle esperienze ameri-

cane alla cui luce rivisita la musica della sua terra d'origine in un'accurata e indovinata contrapposizione tra le melodie del classico stile viennese e le nuove sollecitazioni ritmiche d'oltreroceano come il charleston e il jazz.

La caratterizzazione dei personaggi è di taglio decisamente moderno a partire da una "lei",

Miss Mary Lloyd, interpretata dal soprano Donata D'Annunzio Lombardi, (di cui ricordiamo le presenze al Festival dell'Operetta nella «Belle Helene» e ne «La vedova allegra»), Sandor Boris romantico principe della vecchia Europa è interpretato dal tenore Amedeo Moretti. Nel cast anche Elena Rossi, Max Renè Cosotti e il caratterista Arturo Testa nel ruolo comico di Graf Bojazowitsch. La regia è firmata da Marco Carniti, con le scene di Alessandro Chiti e i costumi di Maria Carla Piccardo (completati dagli abiti di alta moda della ultima colle-

zione della Maison Furstenberg gentilmente concessi dal principe Hegen che assisterà alla "prima"). Sul podio il maestro David Heusel.

L'inaugurazione del Festival sarà preceduta alle 18.30 dal vernissage della Mostra dedicata a Emmerich Kalman, nel cinquantesimo anniversario della sua morte. Alle 19.30, in attesa dell'inaugurazione del Festival, sulla terrazza del Teatro Verdi, il Gruppo strumentale «Gli Ottoni del Teatro Verdi» presenterà «Prima della Prima» un concerto, a ingresso libero, dedicato alla grande musica swing americana.

Donata D'Annunzio, il soprano che ha colto delle belle come Musetta come pucciniana nell'«Agioppina» di una lunga tournée conclusa a Patagonia palcoscenico dea Champs Duchessa di Chi-

di più, per una come me che viene da studi di danza classica, che ha approfondito la sua passione per la musica in una tesi di laurea sull'opera di Giacomo Puccini e che prima di dedicarsi al canto sognava di fare la regista, l'esperienza in operetta ha unito le arti sorelle in una sorta di passione artistica



sono quello che in genere si definisce un soprano lirico francese. Questo mi preclude alcuni ruoli, ma mi offre altre occasioni».

E nella Duchessa di Chicago qual è il suo personaggio?

«Direi che, per me, questa Duchessa di Chicago rappresenta una sfida particolare

marsi dei problemi che ti pongono il teatro di prosa, il musical, la danza, l'opera lirica. La musica è fatta per l'azione, deve sempre essere sostenuta dall'azione...».

I testi, però, spesso sono lunghi e datati. Come ha risolto il problema?

«Portando allo spettacolo tutta la mia esperienza di



La D'Annunzio Lombardi di giu-

Strehler ci ha comunicato soprattutto una grande educazione al teatro. Alla base del suo fare palcoscenico c'è la cura che si deve porre nei confronti del testo, il rispetto dell'autore e del pubblico. L'attenzione all'ascoltatore è un patto di saper leggere i testi, di saperli interpretare».

Piccolo 10/7/83

MUSICA Un nuovo, pregevole allestimento della «Duchessa di Chicago» ha inaugurato il Festival dell'operetta

Là dove il walzer incontra il jazz

Trama esilissima, ma lo spettacolo è realizzato con grande eleganza e qualità

Yvonne Kalman a Trieste: «Galeotta fu l'operetta...»

TRIESTE Terza e ultima dei tre figli di Emmerich e Vere Kalman, Yvonne Kalman ha voluto essere presente alla vernice della nostra «Omaggio a Kalman» che, a cinquant'anni dalla morte del compositore, si è aperta poco prima che si inaugurasse il Festival internazionale dell'operetta, nella saletta stampa del Teatro Verdi.

«La Duchessa di Chicago» - spiega la signora Kalman - è un'operetta che non si è vista molto, per questo sono grata al Teatro Verdi di Trieste per averla scelta a inaugurazione del Festival. Sono molto legata a questo titolo, perché è stato in occasione della sua prima rappresentazione che i miei genitori si sono conosciuti. Mia madre ebbe una piccolissima parte nello spettacolo che viene rievocato in questa mostra e che a Vienna fece sensazione.

«Anche se è stata scritta nel 1928 - aggiunge la figlia dell'autore, accompagnata dal sovrintendente Juan Cambreling - trovo che «La Duchessa di Chicago» sia ancora perfetta per l'idea che rappresenta della cultura del vecchio mondo che si batte con quella del nuovo mondo. Personalmente ho avuto l'occasione di vederla per la prima volta soltanto tre anni fa, proprio a Chicago, dove ha ottenuto un successo enorme. In precedenza avevo ascoltato le sue musiche in un disco della Decca che Richard Baynago registrò qualche anno fa nella collana dedicata alla musica degenerata. Sì, perché dopo la prima della «Duchessa di Chicago», iniziarono tempi duri per la nostra famiglia. Quello che mi conforta è che questo titolo torni a essere rappresentato. Per il prossimo anno sono previste riprese alla Volksoper di Vienna e alla Kammerspiele di Berlino...»

TRIESTE Tenuta a battesimo a Vienna, al Theater an der Wien, nel 1928 «La Duchessa di Chicago» (Die Herzogin von Chicago) rappresentata, nell'esperienza artistica del musicista ungherese Emmerich (o innanzi) Kalman, con Franz Lehár uno dei massimi autori d'operetta nel suo «periodo d'argento», il momento della definitiva acquisizione delle nuove sollecitazioni ritmiche provenienti dagli Stati Uniti. Le trame, esilissime, del lavoro su testi di Julius Brinbauer e Alfred Grünwald, ruota attorno alla contrapposizione fra due mondi e due culture, quello

de) di un ricco industriale americano. La zona neutra in cui i due si incontrano, si scontrano per poi definitivamente riuocchiararsi, è un locale da ballo alla moda, e quindi «Art déco», della vecchia Budapest. Sandor, che è poi il classico tenore d'operetta, incarna tutto ciò che Mary Lloyd non conosce: la tradizione musicale del valzer più carezzevoli e dello czarismo più sentenziale. Mary Lloyd porta sul palcoscenico non tanto la passione per i balli moderni come il charleston e per i ritmi del jazz, quanto un'energia manageriale tutta «made in Usa» e, soprattutto, un patrimonio in dollari che al bel principe fa difetto.

Più volte messa in scena a Trieste sempre nella versione italiana di Mario Nardo e Willy, «La Duchessa di Chicago» viene riproposta ora, in un nuovo, pregevole, allestimento, sul palcoscenico del Teatro Verdi a inaugurazione della trentaquattresima edizione del Festival internazionale dell'operetta. Va detto che, a ventiquattro anni dalla sua ultima esecuzione in loco, l'operetta mostra un po' la corda.

Il testo è in molti casi prolisso e la trama esile se non

convincente (né convinto) come nei tenebrosi d'operetta, Donata D'Annunzio Lombardi dà, in quest'occasione, il meglio di sé impegnandosi con disinvoltura sull'aguzza tessitura soprano di Mary Lloyd e sfoderando, nella danza e nella recitazione, qualità che già le conoscevano.

La coppia brillante che fa loro da contraltare può contare sulla simpatia e sulla contagiosa comunicativa di Max René Cosotti (Bony, segretario particolare della protagonista) e di Elena Rossi (cuginetta un po' tonna del principe e principessa squattrinata a sua volta). E poi ci sono un'impagabile dama di corte «en travesti» (Matteo Reza Achirvani), un ministro delle finanze sempre in cerca di finanze (l'esperto Arturo Testa), uno stralunato re di Silvaria (Paolo Calabresi, impegnato anche nel ruolo del ricco miliardario americano) cui si uniscono, tutti da lodare, Stefano Quatrosi, Giuliano Pelizzo, Armando Bedia, Sara Alzetta, Michela Cadefi e Rossana Piana, più il coro stabile del Verdi efficacemente preparato e diretto da Emanuela Di Pietro e il corpo di ballo di «Trieste Operetta 2003».

Dal podio David T. Heusel, non esaltissimo nel tenere le fila del discorso musicale, trasmette all'orchestra un'energia a volte perfino eccessiva. Al termine tutti i protagonisti e gli artefici della serata vengono acclamati più volte e a gran voce. Si replica da domani al 17 luglio.



Donata D'Annunzio Lombardi assieme a Amedeo Moretti.



Yvonne Kalman con il sovrintendente Juan Cambreling.

arcane e quasi feudale del protagonista maschile, Sandor Boris, meglio si creò per cento anche se lo si definisce principe ereditario dell'ipotetico paese balcanico di Silvaria, e quello molto più dinamico di Mary Lloyd, unica figlia (ed ere-

Rino Atesi

LA BIBLIOTECA DEL MUSEO
PB PORTE
LE PORTE PB GROUP
www.pbgroup.it - Tel. 0572.93231

il Giornale

SABATO 12 LUGLIO 2003

QUOTIDIANO DEL MATTINO

PRIMETEATRO

La duchessa di Chicago fa rivivere la «belle époque»

*Al Verdi di Trieste convince la regia di Marco Carniti:
divertente e calibrata la messinscena, eleganti i costumi*



DELIZIOSA Donata D'Annunzio

Cosa vediamo infatti sulla scena? Una conchiglia che, uscita dalla fervida fantasia di Alessandro Chiti, di volta in volta è la sala del trono dove regnano i buffi sproloqui di un monarca di nome Pancrazio XIV e il peccaminoso cabaret Arcobaleno. Dove, dalle scale lucide come specchi, scendono delle *grisette* parigine che offrono tabacco mostrando sguaiate le gambe come le professioniste del can can. E dove le piume, le paillettes, gli argenti e i copricapi si sprecano tutt'uno ai macroscopici dollari che scendono dall'alto come nelle coreografie di Busby Berkeley conservate nei foto-

grammi delle *Fanciulle delle Folie*. Ma nella messa in scena di raffinata eleganza firmata dal regista Marco Carniti (un nome da tenere presente) non manca una corrosiva nota polemica. È quella relativa al massacro dei Apaches che Miss Mary, in biondo platino come Jean Harlow nei trasparenti *négligé* di Maria Carla Piccardo che ha saccheggiano con arte l'atelier di Egon Fürstenberg, mostra al futuro consorte in un documento d'epoca come *Ombre Rosse*.

Ma quando uno schermo color latte cala dall'alto per mostrarci l'infallibile pistolero John Wayne sul tetto della famosa diligenza, ecco profilarsi un intero corpo di ballo, metà ignudo ma amato di tomahawk, metà in divisa con tanto di fucile, a far comprendere che,

ENRICO GROPPALI
da Trieste

Anche se stavolta non si è sentita la Marcia di Radetzky che, nel *Cavallino bianco*, echeggiava nella sala a beneficio dei nostalgici dell'Imperial Regio Governo, Trieste non ha rinunciato all'appuntamento con l'operetta. Nel Verdi magnificamente restaurato si alternano infatti fino al 3 agosto il capolavoro di Johann Strauss jr. *Il pipistrello*, l'incantevole *Orfeo all'inferno* di Offenbach, l'iberica zarzuela *La generala* e, in apertura, quel piccolo gioiello che si intitola *La Duchessa di Chicago*, dovuto all'infaticabile operosità di Kalmán. Che ha aperto la stagione nel segno del dubbio. Dato che, a detta degli esegeti, questo divertissement pieno di principi splantati che, come nella *Vedova allegra*, sognano di impalmare ricche e ereditiere inalbera la fatidica

data 1928 che, con l'incalzare del jazz e la moda del charleston giunta d'oltreoceano, determinò la morte di un genere che tutto fece tranne rispecchiare la realtà. Ma che, rivisto con gli occhi di oggi, ha fatto di tutto per anticipare i musical di Broadway. Che mai come in questa *Duchessa* fanno maliziosamente capolino in una trama che, guarda caso, mette in scena con scaltrito mestiere il conflitto apparentemente insanabile tra gli *habitué* di una Belle Époque di cartapesta e la viziosa rampolla di un self-made-man di marca yankee che l'ha spedita sul Vecchio Continente in compagnia indovinate di chi? Ma di un segretario tuttofare che, perdinciabacco, chiamandosi James Jacques Bondy anticipa perfino nel nome quello 007 che, trent'anni do-

po, farà strage di cuori non speculando sul sangue blu o sul semplice sex-appeal ma sulle armi più sofisticate in uso ai tempi della guerra fredda.

Naturalmente la storiella di Mary Lloyd giunta in un Paese di nome (sic) Silvania, che ricorda da vicino l'Herzoslavacchia che fa da sfondo al *Segreto di Chinney* di Agatha Christie, per costringere alle nozze l'erede rovinato di un casato immaginario dopo avergli sottratto il castello dei suoi avi, è sepolta sotto strati di tulle, nuvole di raso, nastri di satin, torte imbandierate di pizzo e quintali di giulebbe.

nelle bo
cicava
leranza
simo di
senza
New Yo
strato d
mausolo
nizio
vissima
come un
ba holly
Barbara
Contessa
zione en
Azchair
sulla per
mica giu
LA DUC
Kalmán
selp. Reg
Donata
Trieste, T
l'operetta

MA QUALE OPERA, È VENUTO - A TRIESTE - IL TEMPO LIEVE DELL'OPERETTA

Silvia Mecozzi

La Duchessa di Chicago più entusiasmante che sia mai stata messa in scena in giro per il mondo. Ne è convinta anche la figlia del compositore ungherese Emmerich Kálman, dopo averla vista in scena al teatro Verdi di Trieste, per l'inaugurazione del Festival Internazionale dell'Operetta.

La trama da molti è nota. Nello scenario della crisi economica che attanaglia l'Europa fra le due guerre mondiali, avviene e si sviluppa l'incontro-scontro tra mondi e culture assai distanti: quello arcaico e romantico del protagonista maschile (il tenore Amedeo Moretti, qui un principe della vecchia Europa) e quello moderno, dinamico e capriccioso di Mary Lloyd, una giovane ereditiera americana interpretata dal bravo soprano Donata D'Annun-

zio Lombardi, già Musetta nella Bobeme pucciniana alla Scala. I due si incontrano in un locale da ballo alla moda della vecchia Budapest, tra un charleston, un valzer e un pezzo jazz. E qui confrontano i loro universi.

L'operetta fu presentata per la prima volta al Theater an der Wien di Vienna il 6 aprile del 1928, e fu frutto di un viaggio rivelatore di Kálman negli Stati Uniti. Qui il compositore, confrontandosi inevitabilmente con il lavoro di George Gershwin, fu spinto ad un'impresa difficile ma entusiasmante: realizzare qualcosa di assolutamente nuovo, scrivere un'operetta che giocasse sul contrasto tra melodie viennesi e richiami allo stile dello stesso Gershwin.

Ecco che ne sortì fuori qualcosa di veramente originale (e di grande e lungo successo): un'operetta colorata da un riconoscibile gusto per il musical americano.

Ma ciò che oggi rende questa nuova messa in scena de La duchessa di Chicago diversa e vibrante è sicuramente l'ottima la performance della compagnia, a partire dalla regia di Marco Carniti (tanta la sua esperienza con il teatro di prosa, ma anche nella danza, l'opera lirica e nel cinema), le scene di Alessandro Chiti, i costumi di Maria Carla Riccardi, le coreografie Massimo Moricone e la direzione di David T. Heusel.

Un lavoro fatto intelligentemente per sottrazione, togliendo dove il testo, lungo e datato, avrebbe

appesantito lo svolgimento della messa in scena e spingendo i protagonisti ad un'interpretazione frizzante, aiutati anche dagli attori che provengono in gran parte dal Piccolo Teatro di Milano.

Per chi ancora non ce l'ha fatta, c'è una sola opportunità per vedere lo spettacolo assente da ben 24 anni dal Festival di Trieste, domani alle 20.30, mentre la trentaquattresima edizione del Festival dell'Operetta al teatro Verdi di Trieste terminerà il 3 agosto.

Ancora in programma, tra le tante rappresentazioni in cartellone, la satira dell'operetta francese con Jacques Offenbach (Orfeo all'inferno, dal 25 luglio), l'operetta viennese di Strauss jr. (Il pipistrello, dal 31 luglio).